

STATI UNITI

Biden e la spinta dei cattolici per tornare alla Casa Bianca

L'unico è stato Kennedy
Ora ci prova l'ex vice
di Obama, espressione
di una fede che
abbraccia un quarto
della popolazione Usa. E
che grazie agli ispanici
adesso è determinante

dal nostro inviato
Claudio Tito

WASHINGTON - C'è un solo precedente. Ma risale al 1963. L'ultimo e unico presidente cattolico degli Stati Uniti è stato John Fitzgerald Kennedy. Nel 2004 invece John Kerry - secondo cattolico in corsa per la Casa Bianca - ha perso contro Bush. Per le elezioni del 2020, però, potrebbe scendere in campo un altro fedele di Santa Romana Chiesa: Joe Biden. Il candidato ormai in pole position nelle primarie democratiche ha infatti origini irlandesi e appunto cattoliche. Lui stesso si definisce in quel modo. «Sono cattolico praticante - ha detto nei giorni scorsi - e pratico la fede. Le mie convinzioni sono tali anche sulla base della dottrina della Chiesa». E la Chiesa, attraverso i vertici ecclesiastici americani e anche direttamente da Roma, intende esercitare un ruolo nella prossima campagna elettorale. Soprattutto potrebbe giocarlo stavolta a favore dei democratici. O meglio: contro Donald Trump. La potenza di fuoco dei cattolici negli States del resto non è una cosa da poco. Basta leggere i numeri e anche prendere in considerazione alcuni episodi che si sono verificati nel recente passato per capire quanto possano pesare in una competizione elettorale in cui ogni voto si rivela determinante.

Gli americani adulti cattolici sono oltre 50 milioni, circa il 23 per cento della popolazione. Dopo una flessione registrata nel decennio scorso, il numero è di nuovo in crescita insieme all'aumentare dei cosiddetti "latinos",

ossia gli ispanici provenienti dal Sud America che sono sostanzialmente tutti cattolici. Non solo. L'organizzazione della Chiesa in Usa ha una capillarità che nessuna altra confessione può vantare. Ci sono 17 mila parrocchie, 45 mila sacerdoti. Gestiscono oltre 5 mila scuole elementari, 1200 scuole superiori e 244 università. Ma soprattutto rappresenta la prima rete di protezione "sanitaria" non statale: 600 ospedali, più case di cura e di riposo. Circostranza non secondaria in una fase in cui la salute, ossia l'epidemia Coronavirus e le difficoltà del sistema sanitario privato ad affrontare l'emergenza, sta diventando il primo fattore di scontro della prossima campagna presidenziale.

Poi c'è un precedente che tutti i Dem statunitensi rammentano molto bene. Quattro anni fa su questo terreno ci fu una improvvisa e netta svolta. Mentre il fronte repubblicani, grazie alla scelta di adottare come vice Mike Pence, si schierò a favore dei movimenti antiabortisti "Pro Life", Hillary Clinton confermò esplicitamente la linea che in America chiamano "choice": scelta, ossia la possibilità di praticare o meno l'interruzione di gravidanza. Una dichiarazione, fatta senza preamboli, che di fatto portò l'intera Conferenza episcopale a spostare in blocco indicazioni e favori verso Trump.

È evidente che Biden non potrà mai schierarsi contro l'aborto. Ma i suoi stessi atteggiamenti - anche rispetto al 2012 quando era vicepresidente - sono diventati più prudenti. E non è un caso. Ad esempio ha evitato di sbilanciarsi sulla proposta - avanzata da molte donne democratiche tra cui la Warren - di abolire l'emendamento Hyde (che lo stesso Biden in realtà in passato aveva votato) che vieta finanziamenti pubblici per l'interruzione di gravidanza.

Quei 50 milioni di voti fanno gola a tutti. E la Chiesa può tornare ad essere centrale dopo gli scandali sulla pedofilia che in Usa l'hanno sicuramente messa ai margini del confronto pubbli-

co. Per riconquistare quello spazio, la bussola di Papa Francesco spinge in maniera evidente verso il Partito Democratico. Niente di esplicito o di ufficiale, di sostanziale sì. «Noi - sottolinea il vescovo di Washington, Wilton Gregory, davanti all'Arcivescovado - non entriamo in politica. Poi, certo, è chiaro che seguiamo con attenzione il dibattito e gli appuntamenti importanti come le presidenziali». Ma proprio Gregory è uno dei tasselli della svolta "anti-Trump" di Francesco. È stato nominato lo scorso aprile proprio per mettere fine allo scandalo pedofilia che aveva coinvolto i predecessori Theodore McCarrick e Donald Wuerl. Gregory, però, è noto per le sue posizioni liberal, anche in dottrina. È il primo vescovo afroamericano della Capitale statunitense. Insomma tutto il contrario del "trumpismo". Tutte le nomine effettuate nell'ultimo anno dal Pontefice vanno nella medesima direzione. Ad esempio, a novembre scorso è stato eletto José Gomez presidente della Conferenza episcopale. Si tratta di un prelado nato in Messico. Ha condannato a più riprese la politica della Casa Bianca sui migranti e ha parlato con sdegno del muro con il suo Paese natale. Poco più di un mese fa il Papa ha nominato anche il nuovo vescovo di Philadelphia. Ha mandato in pensione Charles Chaput - suo avversario, tradizionalista e decisamente favorevole all'attuale Amministrazione a stelle e strisce - e ha messo Nelson Perez. Ossia un altro ispanico, di origini cubane, decisamente critico anche lui delle politiche antimigratorie di Trump.

Insomma Biden nella corsa alla Casa Bianca si ritrova tra le mani anche questa carta. Da spendere in parte nel duello con Sanders. E molto nella eventuale gara lunga e complicata contro l'attuale "Comandante in capo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il personaggio
L'irlandese Kennedy



▲ John Fitzgerald Kennedy

50

I milioni di cattolici

Gli americani adulti cattolici sono oltre 50 milioni, circa il 23 per cento della popolazione. Negli Usa ci sono 17 mila parrocchie e 45 mila sacerdoti. Gestiscono oltre 5 mila scuole elementari, 1200 scuole superiori e 244 università